

I sacerdoti Santità e Difficoltà

Prima il Santo Padre, Benedetto XVI, poi il Cardinale Ruini, la Chiesa italiana si interroga sulle difficoltà dei suoi sacerdoti nell'attuale momento e contesto storico ecclesiale e sociale.

Il Santo Padre ha parlato del carrierismo dei sacerdoti, in occasione dell'annuale Giornata mondiale delle Vocazioni che quest'anno è stata celebrata il 7 maggio scorso. Carrierismo che contrasta con l'esempio di Cristo Buon Pastore, mite, umile e generoso al quale ogni sacerdote deve ispirarsi nel suo agire personale e pastorale. "Il sacerdote viene totalmente inserito in Cristo affinché, partendo da Lui e agendo in vista di Lui, egli svolga in comunione con Lui il servizio dell'unico Pastore Gesù, nel quale Dio, da uomo, vuole essere il nostro Pastore". Ed aggiunge: "Gesù, prima di designarsi come Pastore, dice con nostra sorpresa: "Io sono la porta" (Gv 10, 7).

È attraverso di Lui che si deve entrare nel servizio di pastore. Gesù mette in risalto molto chiaramente questa condizione di fondo affermando: "Chi ... sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante" (Gv. 10, 1). La parola "sale" evoca l'immagine di qualcuno che si arrampica sul recinto per giungere, scavalcando, là dove legittimamente non potrebbe arrivare. "Salire" – si può qui vedere anche l'immagine del carrierismo, del tentativo di arrivare "in alto", di procurarsi una posizione mediante la Chiesa: servirsi, non servire. È l'immagine dell'uomo che, attraverso il sacerdozio, vuole farsi importante, diventare un personaggio; l'immagine di colui che ha di mira la propria esaltazione e non l'umile servizio di Gesù Cristo. Ma l'unica ascesa legittima verso il ministero del pastore è la croce. È questa la porta. Lo stile di servizio che ha chiaro davanti a sé la Croce di Cristo porta di conseguenza a "non desiderare di diventare personalmente qualcuno, ma invece esserci per l'altro, per Cristo, e così mediante Lui e con Lui esserci per gli uomini che Egli cerca, che Egli vuole condurre sulla via della vita. Si entra nel sacerdozio attraverso il Sacramento – e ciò significa appunto: attraverso la donazione totale di se stessi a Cristo, affinché Egli disponga di me; affinché io Lo serva e segua la sua chiamata, anche se questa dovesse essere in contrasto con i miei desideri di autorealizzazione e stima. Entrare per la porta, che è Cristo, vuol dire conoscerlo ed amarlo sempre di più, perché la nostra volontà si unisca alla sua e il nostro agire diventi una cosa sola col suo agire".

Il Papa poi evidenzia che il pastore dà la sua vita per le pecore. Il mistero della Croce sta al centro del servizio di Gesù quale pastore: è il vero grande servizio che Egli rende a tutti noi. Egli dona se stesso. Per questo, a buona ragione, al centro della vita sacerdotale sta la sacra Eucaristia, nella quale il sacrificio di Gesù sulla croce rimane continuamente presente tra di noi.

Nell'assemblea della Cei del maggio scorso, da parte sua il Cardinale Camillo Ruini, nella sua prolusione all'incontro annuale dell'episcopato italiano ha sollecitato i Pastori delle Chiese locali del nostro Paese una speciale attenzione sui sacerdoti e sul ministero sacerdotale in Italia. "Prendendo in esame le circostanze in cui viene esercitato, nell'Italia di oggi –ha detto il Presidente Cei- il ministero presbiterale, dovremo senz'altro evitare di nascondere o sminuire con un falso spiritualismo o moralismo le difficoltà e i problemi che rendono in tanti casi duro e faticoso il cammino dei nostri sacerdoti e che hanno bisogno di essere concretamente affrontati. Non si può rinunciare però ad inquadrare sia le difficoltà sia gli aspetti confortanti e positivi dentro al dinamismo cristologico e missionario che caratterizza il ministero della nuova Alleanza: se non lo facessimo finiremmo con l'indicare soluzioni peggiori dei problemi".

La riflessione del Cardinale Ruini si è incentrata, primariamente, sui rapporti Vescovi-presbiteri e dei presbiteri-laici, che “vanno tenacemente indirizzati verso quella logica del servizio escatologico che è propria del Signore Gesù (cfr *Mc* 10,45), quindi della comunione e della missione che, pur con le tante differenze di ruoli e di compiti, alla fine tutti ci unisce (cfr *Apostolicam actuositatem*, 2). In particolare, il riconoscimento dell'indole costitutiva del sacerdozio ministeriale per l'esistenza e la missione della Chiesa non si pone affatto in concorrenza o in alternativa con la valorizzazione concreta del sacerdozio comune dei fedeli: al contrario, il sacerdozio ministeriale è essenzialmente rivolto a rendere e a mantenere l'intero popolo di Dio consapevole del suo carattere sacerdotale, così che esso renda gloria a Dio con tutta la propria vita (cfr *Rom* 12,1; *1Pt* 2,9-10)”.



Il discorso del Presidente della Cei si è concentrato, poi, sugli “aspetti che toccano più da vicino l'esistenza quotidiana e il lavoro pastorale di gran parte dei sacerdoti, come la solitudine, l'età avanzata, il moltiplicarsi stesso delle incombenze pastorali, o gli ostacoli che si incontrano nel ministero e il minor apprezzamento per la propria fatica, o anche la pressione che esercitano, sia pur in maniera non intenzionale, una società, una cultura e degli stili di vita in cui è assai largo lo spazio per l'individualismo, il consumismo, l'ostentazione di una sessualità fine a se stessa, vanno inquadrati e affrontati a partire dalla radice cristologica del nostro ministero. Diventa possibile allora resistere, da una parte, alle tentazioni dell'imborghesimento, dell'ambizione personale e di comportamenti individualistici, o anche pesantemente infedeli agli impegni liberamente assunti con il sacerdozio; non rinchiudersi, d'altra parte, in atteggiamenti di pessimismo unilaterale o di lamento sterile ed esagerato.

La parola e l'esempio del Signore, l'esperienza dei Santi e l'insegnamento costante della Chiesa ci ammoniscono d'altronde che soltanto un'assidua e intensa vita di preghiera può metterci in condizione di conformarci realmente e in maniera duratura al dono straordinariamente grande, ma proprio per questo superiore alle forze umane, che abbiamo ricevuto con il nostro sacerdozio. La preghiera rimane pertanto la prima e più importante caratteristica della nostra esistenza quotidiana: anzitutto da essa, oltre che dalla nostra gioia di essere sacerdoti, dobbiamo attenderci le nuove vocazioni che assicurino la continuità del nostro ministero”.

Anche negli istituti di vita consacrata e clericali si sta affrontando da anni questo problema delle carenze delle vocazioni e delle difficoltà personali e pastorali dei sacerdoti appartenenti agli ordini e congregazioni religiose. Problema di non facile soluzione, anche perché la vocazione è un dono di Dio e chi lo riceve oltre ad accoglierlo generosamente è chiamato a corrispondervi fedelmente senza risparmiare forse ed energie per la diffusione del Regno di Dio tra gli uomini e per la santificazione delle anime affidate alle cure pastorali di ogni sacerdote e di tutti i sacerdoti.

Alla preghiera per i sacerdoti deve corrispondere nelle famiglie, scuole, parrocchie, gruppi, associazioni e movimenti un'adeguata promozione vocazionale ed un sostegno sincero a coloro che si sono incamminati su tale strada o che ci sono da pochi o da diversi anni.

Antonio Rungi